L’ALCHIMIA : L' UOMO SPECCHIO DEL COSMO

di Alessio Liberati *

1993

"Essi credono - dice un antico testo cinese – che alchimia significhi trasformare le pietre in oro : non è una follia?". Che non lo sia per molti è lampante, oggi come un tempo. A chi ancora liquida l’Arte Regia come "scienza che pretendeva di convertire i metalli in oro" si annunci benefico il vento del silenzio, che è d'oro.

L'alchimia

L' alchimia ramifica le sue radici nell'alba della civiltà. La trasformazione dei metalli "vili" in oro è la sua corteccia, che ne protegge il significato esoterico dall'occhio del profano, corteccia che in quanto tale è espressione e metafora di qualcos'altro.

L'oro, si sa, e' il metallo solare, e il Sole è luce, la luce della conoscenza, il centro dell'alchimia. La pratica alchemica tende infatti a uno stato mentale : la percezione del proprio "essere nel cosmo". Percezione che diventa nuova dimensione, quella che in alchimia e' detta "aurea comprensione". Aprendosi ad essa l’alchimista concilia le forme di dualità che la natura produce nella sua mente, prima fra tutte la dualità femminile - maschile (terra - cielo).

In alchimia la conciliazione terra - cielo ha un simbolo fondamentale nell'albero (axis mundi). Lo si trova rappresentato in due forme principali : I' albero della morte (albero secco) e I' albero della vita (albero verde). Quest'ultimo è capovolto, con la chioma piantata in terra e le radici nel cielo, a indicare che da esso riceve nutrimento.

A livello psichico la conciliazione femminile - maschile e' il ritorno all’unità originaria : I' Androgino primordiale. Il suo legame con l’ albero è testimoniato dalla lettera Y, simbolo di androginia ma anche lettera di arborea forma.

L' Androgino e' inoltre l’ incarnazione dei due elementi primordiali, lo zolfo (principio maschile, solare) e il mercurio (principio femminile, lunare). Nel sistema dualistico

dell'alchimia qualsiasi materia contiene questi due elementi in proporzioni diverse. Quando il legno brucia, la fiamma e' originata dallo zolfo, l'elemento "in combustione"; ciò che evapora è il mercurio, l'elemento "volatile". La sintesi tra mercurio e zolfo e' il metallo solare, l' oro.

Secondo Carl Jung (1) la sintesi mercurio-zolfo e' collegata a un processo psicologico che egli chiama "individuazione" e che consiste nella ricostituzione della personalità divisa attraverso l' unione dell'anima (principio femminile nell'uomo) con l' animus (principio maschile nella donna). Un processo chimico, la sintesi mercurio - zolfo, cioè il raggiungimento dell'oro, e' dunque la proiezione di un processo psicologico. La trasformazione dei metalli in oro corrisponde a una trasformazione nella mente dell'alchimista : l'aurea comprensione. E tuttavia la ricerca mentale dell'oro e' indipendente dall'effettivo ottenimento del metallo solare. Da qui il senso del fare alchemico: la ricompensa della ricerca non è l' oro ma la ricerca stessa.

Duchamp, Petrarca, Dante

Nella produzione artistica di Marcel Duchamp (1887 -1968) - fa notare Arturo Schwarz (2) - si ritrova la trasmutazione dei metalli in oro nella trasmutazione in opera d' arte dell'oggetto quotidiano (*ready made*).

Ma già gli pseudonimi di Duchamp rivelano molto della sua arte. Il fatto stesso che si tratti di anagrammi e giochi di parole è una proiezione sul piano verbale dell'idea della trasmutazione (in latino *transmutatio* è la trasposizione di lettere, la metatesi). Uno degli pseudonimi duchampiani fu creato nel '22 dal poeta Robert Desnos anagrammando "Marcel Duchamp" in "Marchand du Sel" (mercante di sale). In alchimia il sale e' un principio cosmico, insieme allo zolfo e al mercurio. E' simbolo di vita (Cristo dice: "voi siete il sale della terra") perché contenuto nei succhi delle piante e nel sangue degli animali, ma è anche simbolo di preservazione della vita, perché ingrediente della mummificazione.
Il sale è ciò che resta della combustione. Concentrando i raggi solari con una lente su una sostanza la si riduce in ceneri saline, per questo - dice Ippolito – il sale contiene il Sole. Nel suo significato esoterico il sale è l' intelligenza, la saggezza: Duchamp sarebbe allora un "mercante di saggezza" : è chiaro il riferimento al carattere mentale

della sua arte.
Antecedente a Marchand du Sel è Rrose Selavy, il primo pseudonimo di Duchamp.
Nel linguaggio alchemico Rose, la rosa, è sinonimo di pietra, la Pietra Filosofale, aspirazione massima dell'alchimista perché indispensabile alla trasmutazione dei metalli in oro.
La pietra è l'unità del macrocosmo e del microcosmo, così come il numero 1 è punto di partenza delle successioni n (tendente ad infinito) e 1/n (tendente a zero). La pietra è materia non più fusa, divenuta stabile; è l'ultimo stadio cui conduce il calore, la luce. E' la solidificazione della

conoscenza (la luce appunto). E' materia raggelata, morta, ma è anche vita perché disciolta è nutrimento di organismi. E' suono imbalsamato, ma rivive suonando se percossa (Deus ex petra). La pietra è dunque simbolo di rigenerazione, come la rosa, come il sale, sinonimo anch'esso di pietra. A questa rigenerazione è riferibile la doppia "r" di Rrose. Come afferma Cirlot (3), "la r vibrata è onomatopeica, alludendo al tuono come simbolo del potere creativo (è per questo che la maggior parte dei verbi, in quasi tutte le lingue, contiene la lettera r)". La r vibrata è anche la pietra che romba come il tuono (in vedico "adri" significa sia fulmine che rupe).
Selavy è omofono di "c'est la vie", quindi lo pseudonimo si legge: la Pietra Filosofale (Rrose) è la vita (Selavy). Non solo: Rrose è anche quasi omofono (in francese) di Eros, oltre che suo anagramma. Dunque lo pseudonimo diventa "l' Eros è la vita".
Si è già accennato all'importanza dell'erotismo in alchimia. L'unione dei principi maschile e femminile è la fonte della conoscenza. L'amplesso amoroso genera luce. L'amore è dunque strumento primario di conoscenza in quanto mezzo per superare la dualità fondamentale, quella di carattere sessuale, presupposto per la conciliazione di tutti gli altri opposti.
Da qui il ruolo della donna, spesso associata alla luce.
Anche nel "Canzoniere" di Petrarca, la figura di Laura è luce. Laura è l' aria (l'aura), ovvero lo spirito, la sapienza; è l'alloro (lauro), pianta solare; ma è anche l'oro (l'auro), il metallo solare, dunque la luce.
In greco Laura è pietra (laura = passaggio tra rupi, gola). Laura infatti trasforma il cuore del Petrarca in pietra, la pietra che è sapienza. Amando la sapienza egli diventa di pietra rispetto ad ogni altro desiderio.

Allo stesso modo il cuore di Dante è impietrito dallo sguardo di Beatrice che lo guarda con durezza di pietra. La pietra, dice Dante nel "Convivio", è "cagion di tutto", è il "contentamento in ciascuna condizione di tempo, e dispregiamento di quelle cose che gli altri fanno lor signori".

L' arte alchemica

Fa notare Elémire Zolla (4) come gli scambi continui di metafore (aura, alloro, pietra, fenice, piombo, Saturno) e i giochi di parole del Petrarca (L' aura, l'auro, lauro, Laur'ora) ci conducano alle caratteristiche del linguaggio alchemico. In misura ancora maggiore gli pseudonimi di Duchamp sono fossili guida dell'arte alchemica. In essi i significati di una parola si moltiplicano per associazione ad altre parole omofone, in un caleidoscopio di similitudini e metafore. Ugualmente nei loro scritti i vecchi maestri dell'alchimia usavano - come afferma Fulcanelli (5) - quella che essi chiamavano "la lingua degli uccelli", ovvero la cabala ermetica, un idioma fonetico basato esclusivamente sull'assonanza, in cui non si tiene alcun conto dell'ortografia. Questo "mantello cabalistico"(5) che rendeva i testi accessibili solo agli iniziati, presenta continue allegorie, simboli, anagrammi e giochi di parole.

Come per gli sciamani, inebriarsi di simboli era per gli alchimisti un modo di identificarsi con il cosmo e i giochi di parole erano "l'unico modo di parlare dell'indicibile" (4).

La forma dell' arte alchemica è quindi riflesso della filosofia alchemica, che è filosofia dell'uomo cosmico. Identificarsi con la realtà, proiettarsi nel cosmo e allo stesso tempo rifletterlo, permette all'alchimista di cogliere le somiglianze tra fenomeni che appaiono totalmente diversi, di creare un linguaggio simbolico.

La psicanalisi conferma come questo sia l'approccio originario dell'uomo con la natura. Secondo Jung il linguaggio simbolico dell'alchimia nasce nelle strutture profonde della psiche. I messaggi dell'inconscio, non potendo trasferirsi alla coscienza in modo diretto, vi giungono indirettamente attraverso i simboli, che nascono per analogia, per associazioni tra fenomeni determinate dalla percezione inconscia di una somiglianza di aspetti o a volte di un' origine comune. E' proprio nel mare

dell'inconscio che riaffiorano, sotto forma di simboli, i resti del patrimonio culturale di una comunità o dell'intera umanità, i riflussi di esperienze che l'umanità ha fatto nel suo rapporto con la natura.

Il linguaggio alchemico si prospetta dunque come spiaggia dell’inconscio. A conferma di ciò Duchamp dichiara: "se avessi mai praticato l'alchimia, lo avrei fatto nell'unico modo possibile oggi, cioè senza saperlo". L'artista può quindi essere inconsape-volmente alchimista. Nella sua opera possono emergere simboli di origine alchemica indipendentemente dalla sua volontà. Egli subisce il simbolo. Allo stesso modo, sostiene Jung, il simbolo nell'opera d'arte ha un effetto diretto sull'inconscio del fruitore indipendentemente dal fatto che egli lo capisca o meno.

L' uomo cosmico

Alla luce di quanto detto l’approccio conoscitivo dell'alchimista con la realtà si rivela intuitivo e sintetico. Tali aspetti lo rendono complementare all'approccio in prevalenza razionale e analitico di gran parte delle scienze.

D'altro canto, il metodo analitico ingabbia lo scienziato nel ruolo di spettatore esterno alla realtà mentre l’alchimista conosce la realtà identificandosi in essa. Questa identificazione lo porta a vedere l'uomo come specchio del cosmo e viceversa. Il macrocosmo e il microcosmo sono la stessa cosa, le successioni n e 1/n conducono alla stessa realtà. L'uno è il tutto e “tutto è in tutto”. Non a caso la lettera Y, ovvero l’androgino e l’ albero, è anche "l’uomo cosmico dalle braccio alzate", protese verso il tutto, l’ uomo che diventa albero, tramite fra terra e cielo.

L'alchimia è quindi filosofia dell'uomo integrato nella natura perché fatto dei suoi stessi elementi (acqua, terra, fuoco, aria). La comprensione del cosmo comincia con la comprensione di se stessi. L'uomo è cosmico e il cosmo è antropomorfo.

Note:

(*) https://it.linkedin.com/in/alessio-liberati-b70903b ; roscoelestis@gmail.com

Bibliografia:

(1) Carl Jung, *Psicologia e alchimia*, 1944

(2) Arturo Schwarz, *Marcel Duchamp*, 1974

(3) Juan Eduardo Cirlot, A dictionary of Symbols - Londra 1967

(4) Elémire Zolla, *Le meraviglie della natura - introduzione all'alchimia*, 1976

(5) Fulcanelli, *Le dimore filosofali*, 1965)